

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

424

1791

97A

424

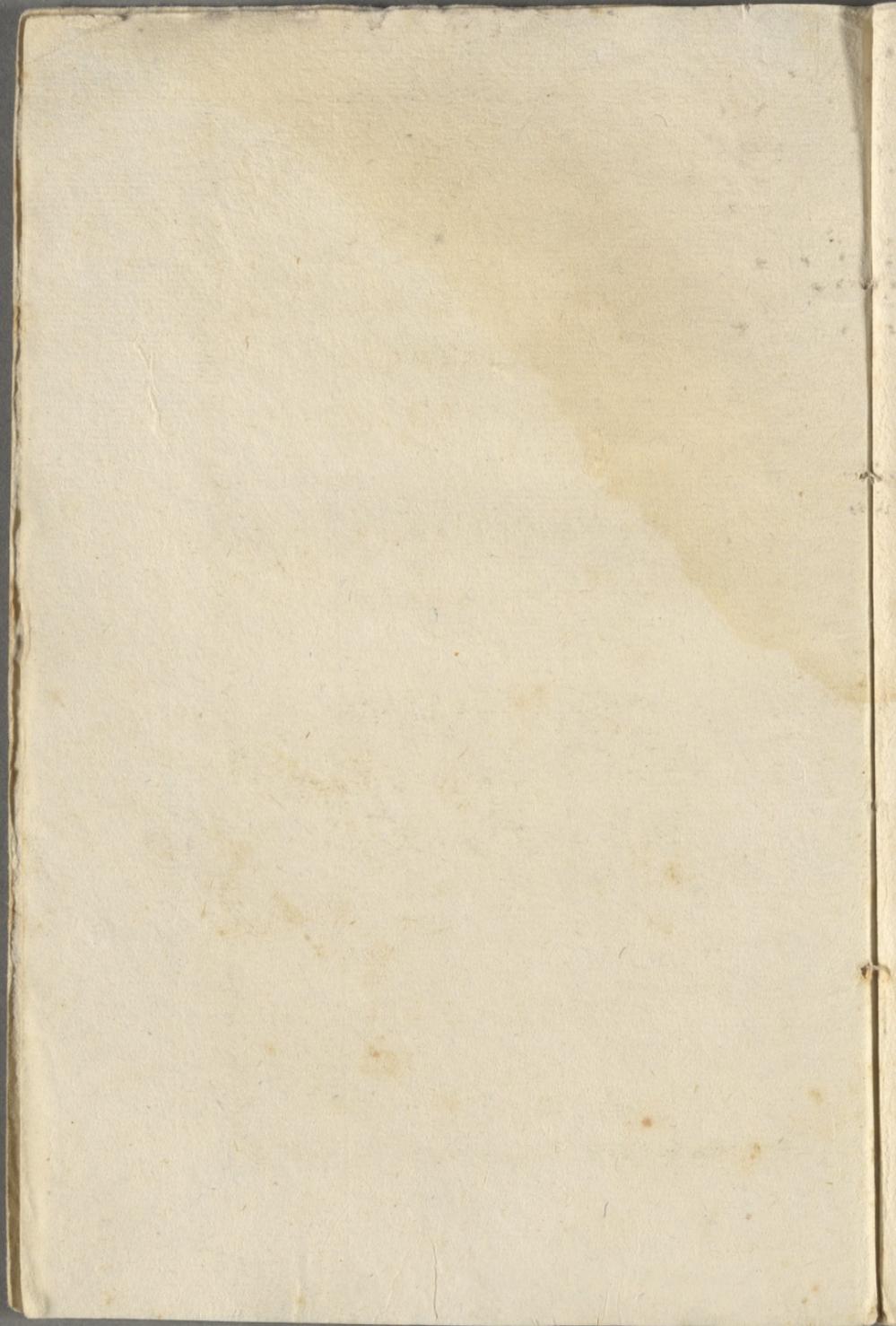
ALBA

SAN BENITO

1894 - MDCCLXXIV

MARIA ANTONIA DE

DE



ADRIANO  
IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI

SAN BENEDETTO

La Fiera dell' Ascensione dell' Anno 1771.



IN VENEZIA, MDCCLXXI.

PRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ADRIANO

IN SIRIA

DELLA MUSICA

DELLA SCENICA

NEL NOBILISSIMO TEATRO

di

SAN BENEDETTO

La Festa dell'Ascensione dell' Anno 1777



IN VENEZIA, MDCCLXXVII

PRESSO MODesto FENICI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

NOTA: L'OPERA È IN TUTTE LE BIBLIOTECHE

## A R G O M E N T O.

**E**Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'Imperio. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l'inviare in Antiochia i Principi tutti dell'Asia, particolarmente Osroa Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporfi, come lodevol fine, ciò che non è, se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispreggò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa per poter egli poi, tolto un sì caro pe-

6  
gno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima, sono i moti; fra quali a poco, a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano; che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. *Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Caesar.*

L'azione si rappresenta in Antiochia.

# INTERLOCUTORI.

**ADRIANO** Imperadore amante d' Emirena .

*Il Sig. Giuseppe Pasqualini .*

**OSROA** , Re de' Parti padre d' Emirena

*Il Sig. Giovanni Zonca all' attuale servizio di S. A. S. l' Elettore Palatino .*

**EMIRENA** , prigioniera d' Adriano , amante di Farnaspe .

*La Sig. Antonia Bernasconi .*

**SABINA** , amante , e promessa Sposa d' Adriano .

*La Sig. Maria Bozzio .*

**FARNASPE** Principe Parto , amico , e Tributario d' Osroa , amante , e promesso Sposo di Emirena .

*Il Sig. Sebastiano Folicaldi .*

**AQUILIO** Tribuno confidente d' Adriano , ed amante occulto di Sabina .

*La Sig. Bernardina Bozzio .*

*SCENI DELLA CONCERTA*  
Coro di Soldati Romani .

La Musica è del celebre Sig. Antonio Sacchi ni Maestro di Cappella Napoletano e Maestro di Coro del Conservatorio de' SS. Gio: e Paolo detto l' Ospitaletto .

## B A L L E R I N I.

Li Balli faranno d' Invenzione , e direzione il primo di Monsieur Charles Lepicq , ed il Secondo del Sig. Domenico Ricciardi , eseguiti dalli seguenti

Monf. Charles Lepich. § Sig. Anna Binetti .  
 Sig. Paolo Marchetti. § Sig. Lucia Fabris Monari.  
 Sig. Gio: Batta Bedotti. § Sig. Anna M. Bedotti ,  
 Sig. Gerardo Gavazza. § Sig. Teresa Gavazza .

§ Sig. Tommaso Bedotti. §  
 § Sig. Gio. Antonio Braganza. §

Sig. Alberto Gavosi. § Sig. Maria Donati .  
 Sig. Giuseppe Bortolomei. § Sig. Madalena Taiberjn ,  
 Sig. Girolamo Costa. § Sig. Maria Costa .  
 Sig. Giovanni Campioni. § Sig. Giustina Campioni.  
 Sig. Andrea Basili. § Sig. Elisabetta Olivieri .  
 Sig. Cristoforo Saranno. § Sig. Rosa Campioni .  
 Sig. Antonio Bassofonte. § Sig. Lodovica Foresti .  
 Sig. Francesco Boffolini. § Sig. Antonia Endrigo .

## FUORI DELLI CONCERTI.

Sig. Domenico Ricciardi, § Sig. Anna Rosa Tedeschini.

9

## MUTAZIONI DI SCENE.

### A T T O P R I M O .

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari .  
Trono da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città.

Appartamenti di Emirena.

Cortili del Palazzo Imperiale.

### A T T O S E C O N D O :

Stanze di Adriano.

Bosco.

### A T T O T E R Z O :

Sala terrena.

Luogo magnifico.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione delli Sigg. Domenico, e Girolamo Cugini Mauri.

Il Vestiario è del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino;

10  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale  
da un lato. Ponte sul Fiume Oronte,  
che divide la Città,

Di quà dal fiume Adriano, ed Aquilio. Di  
là dal fiume Farnaspe, ed Osroa con  
seguito.

Aqu. **C**Hiede il Parto Farnaspe  
Di presentarsi a te. ( Aquilio,  
partesi, e Adriano sale sul Trono, e par-  
la in piedi.

Adr. Venga, e s' ascolti. *siede.*  
Nel tempo che si ripete la breve sinfonia,  
passano il Ponte Farnaspe, ed Osroa, con  
tutto il seguito de' Partì preceduti da  
Aquilio, che gli conduce.

Farn. Nel dì, che Roma adora  
Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,  
Da cui di tanti regni  
Il destino dipende, un guardo vogli  
Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:  
Ora al Cesareo piede  
L' ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osro. ( Tanta viltà Farnaspe,  
Necessaria non è. )

Adr. Madre comune

D' ogni

D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo  
 Accoglie ognun che brama  
 Farli par e di lei. Gli amici onora:  
 Perdona ai vinti, e con virtù sublime  
 Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

*Ofr.* ( Che insoffribile orgoglio! )

*Farn.* Un atto usato

Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti

Geme fra vostri lacci

Prigioniera la figlia.

*Adr.* E ben?

*Farn.* Disciogli,

Signor, le sue catene.

*Adr.* ( Oh Dei! )

*Farn.* Rasciuga

Della sua patria il pianto: a me la rendi;

E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio,

Non cambio o merco, ed Adrian non vende.

Su lo stil delle barbare nazioni,

La libertade altrui.

*Farn.* Dunque la doni.

*Ofr.* ( Che dirà? )

*Adr.* Venga il Padre

La serbo a lui.

*Farn.* Dopo il fatal conflitto,

In cui tutti per Roma

Combatterono i Numi, è ignota a noi

Del nostro Re la sorte. O in altre rive

Va sconosciuto errando, o più non vive.

*Adr.* Finchè d'Osroa palese

Il destino non sia, cura di lei  
Noi prenderem.

*Farn.* Giacchè a tal segno è Augusto  
Dell' onor suo geloso:

Questa cura di lei lasci al suo sposo.

*Adr.* Come! E' sposa Emirena?

*Farn.* Altro non manca  
Che il sacro rito.

*Adr.* ( Oh Dio!

Ma lo sposo dov'è?

*Farn.* Signor, son io.

*Adr.* Tu stesso! Ed ella t'ama?

*Farn.* Ah fummo amanti  
Pria di saperlo.

*Adr.* ( Che barbaro tormento! )

*Farn.* Ah tu nel volto,  
Signor, turbato sei.

Tanta virtude

Da me pretendi in vano,

Cesare io nacqui Parto, e non Romano.

*Adr.* ( Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci  
Su i proprj affetti a esercitar l' impero. )

Prence, della sua forte

La bella prigionera arbitra sia.

Vieni a lei. S'ella segue,

Come credi, ad amarti,

Allor... ( dicasi alfin ) prendila, e parti

Dal labbro che t'accende

Di così dolce ardor

La sorte tua dipende:

( E la mia sorte ancor. )

Mi spiace il tuo tormento,

Ne sono e parte, e fonte,  
Che del tuo cor la pena  
E' pena del mio cor.

## S C E N A II.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Ofr.* **C**OMPrendesti, o Farnaspe, (te,  
D'Augusto i detti; Ei d'Emirena aman-  
Di te parmi geloso, e fida in lei.

Amasse mai coltei

Il mio nemico? Ah questo ferro istesso,  
Innanzi alle tue ciglia,

Vorrei... No non lo credo. Ella è mia figlia.

*Farn.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto  
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

*Ofr.* Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

*Farn.* Io volo a lei. Vedrai...

*Ofr.* Va pur, ma taci

Ch'io son fra'tuoi seguaci.

*Farn.* Anche alla Figlia?

*Ofr.* Saprai quando ritorni

Tutti i disegni miei.

*Farn.* Sì sì, mio Re, ritornerò cou lei. *parte*

## S C E N A III.

*Osroa.*

**D**ALLA man del nemico  
Il gran pegno si tolga,  
Che può farmi tremare; e poi si lasci  
Liberò il corso al mio furor. *Paventa,*

Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno.  
 Son vinto e non oppresso;  
 E sempre a danni tuoi sa ò l'istesso.  
 Sprezza il furor del vento  
 Robusta quercia avvezza  
 Di cento verni e cento  
 Le ingiurie a tollerar.  
 E se pur cade al suolo,  
 Spiega per l'onde il volo,  
 E con quel vento istesso  
 Va contrattando in mar.

## S C E N A IV.

Appartamenti.

*Aquilio, poi Emirena.*

*Aqu.* **A**H se con qualche inganno  
 Non prevengo Emirena, io son perduto.  
 Cesare generoso  
 A Farnaspe la rende, ancor che amante.  
 E se tal fiamma obblia,  
 Che ad arte io fomentai, farà ritorno  
 All'amor di Sabina, il cui semblante  
 Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte  
 Emirena s'asconde? Eccola, all'arte.

*Emi.* Aquilio.

*Aqu.* Ah, Principessa! Ah se vedessi  
 Da quai furie agitato  
 Augusto è contro te! Farnaspe a lui  
 Ti chiese, gli disse  
 Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno  
 Di

Di Cesare ha destate  
 Smanie di gelosia. Freme, minaccia,  
 Giura che in Campidoglio,  
 Se in te non è la prima fiamma estinta,  
 Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta.

*Emi.* In trionfo Emirena? In Asia ancora  
 Si fa morir.

*Aqu.* Senza parlar di morte  
 V'è riparo miglior. Cesare viene  
 Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core  
 Spera scoprir così. Deh non fidarti  
 Della sua simulata  
 Tranquillità. Deludi  
 L'arte con l'arte: Il caro Prence accogli  
 Con accorta freddezza. Il don ricusa  
 Della sua man. Misura i detti, e vesti  
 Di tale indifferenza il tuo sembiante,  
 Come se più di lui non fossi amante.

*Emi.* E il povero Farnaspe.  
 Di me che mai direbbe! Ah tu non fai  
 Di qual tempra è quel cor. Io lo vedrei  
 A tal colpo morir se gli occhi miei.

*Aqu.* Addio: Pensaci, e trova,  
 Se puoi, miglior consiglio.

*Emi.* Odimi. Almeno  
 Corri, previeni il Prence ...

*Aqu.* Eccolo.

*Emi.* Oh Dio!

*Aquil.* Armati di fortezza. Io t'insegnai  
 Ad evitare il tuo destin funesto. *parte*

*Emi.* Misera me, che duro passo è questo!

## S C E N A V.

*Adriano, Farnaspe, ed Emirena.*

*Adr.* **P**Rincipe, quelle sono  
Le sembianze che adori?

*Farn.* Ah sì son quelle  
E sempre agli occhi miei sembran più belle.

*Emi.* ( Mi trema il cor. )

*Adr.* Vaga, Emirena, osserva  
Con chi ritorno a te . Più dell' usato  
So che grato ti giungo. Afferma il vero.

*Emi.* Non so chi sia quello stranier.

*Farn.* Straniero!

*Adr.* Che! Nol conosci?

*Emi.* ( Oh Dio! ) No.

*Adr.* Quei sembianti  
Altrove ai pur veduti.

*Emi.* Nò. ( Se parlo, io mi scopro, e fiam perduti. )

*Adr.* Prence? Questa è colei che teco apprese  
A vivere, e ad amare?

*Farn.* Io perdo il senno.

Non so più dove son, nè chi son'io.

*Emi.* ( Le angustie di quel cor risente il mio. )

*Adr.* Se mai fosse timore il tuo ritegno  
Senti, Emirena. Io degli affetti altrui  
Non son tiranno. Ecco il tuo ben: lo rendo,  
Com'è ragione, al suo primiero affetto.

*Emi.* ( Emirena, costanza. ) Io non l'acetto.

*Farn.* Principessa, idol mio, che mai ti fece?  
Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Della

Della mia fedeltà.

*Emi.* Taci.

*Farn.* Io son quello...

*Emi.* Ma taci per pietà. N'è degno affai

Lo stato in cui mi vedi.

*Farn.* Almen rammenta....

*Emi.* Di nulla io mi rammento:

Nulla io so dir. Del mio destino avverso

Abbastanza m'affanna

Il tenor pertinace,

Se oppressa non mi vuoi, lasciami in pace.

*Farn.* Lasciami in pace? Ubbidirò crudele,

Ma guardami una volta. In questa fronte

Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi

Barbara, se pur vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo ingrata,

Forse non partirei,

Forse mi scorderei.

Tutta la infedeltà.

Tu arrossiresti in volto:

Io sentirei nel core

Più che del mio dolore

Del tuo rossor pietà. *parte.*

## S C E N A VI.

*Adriano, ed Emirena, che vuol partire.*

*Adr.* Dove Emirena?

*Emi.* **D**A pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti

Giacchè tutto perdei.

*Adr.* Nulla perdesti;  
Io perdei la mia pace;  
Cara, negli occhi tuoi.

*Emi.* Da te sperai  
Più rispetto, o Signor. L'animo regio  
Non si perde col regno;  
Che se il regno natio  
Era della fortuna, il core è mio.

*Adr.* (Bella ferezza!) E in che t'offendo? Io posso  
Offerirti, se vuoi,  
E l'impero, e la man.

*Emi.* No, tu nol puoi:  
Son promessi a Sabina.

*Adr.* E' ver, l'amai  
Quasi due lustri. Hanno a durare eterni  
Alfin gli amori? Io non suppongo in lei  
Tanta costanza: ed or diverso assai  
Son io da quel che fui. Veduto allora  
Non aveva il tuo volto: era privato,  
Era vicino a lei: sospiro adesso  
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;  
E Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

## S C E N A VII.

*Aquilio frettoloso, e detti.*

*Aqu.* Signor.

*Adr.* Che fu?

*Aqu.* Dalla Città Latina  
Giunge...

*Adr.* Chi giunge mai?

*Aqu.* Giunge Sabina.

*Adr.*

*Adr.* Sommi Dei!

*Emi.* ( Qual soccorso! )

*Adr.* E che pretende:  
Non t'ingannasti già?

*Aqu.* Senti il tumulto  
Del Popolo seguace  
Che la saluta Augusta.

*Adr.* Aquilio, oh Dio,  
Va, conducila altrove. In questo stato  
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in uso.

*Aqu.* Signor, viene ella stessa.

*Adr.* Io son confuso.

## S C E N A V I I I.

*Sabina con seguito, e detti.*

*Sab.* **S**Poso, Augusto, Signor. Questo è il momento  
Che in van finor bramai. Gianse una volta.  
Son pur vicina a te. Soffri che adorno  
Di quel lauro io ti miri,  
Che costa all'amor mio tanti sospiri.

*Adr.* ( Che dirò? )

*Sab.* Non rispondi?

*Adr.* Io non sperai....  
Potevi pure... ( oh Dio! ) chiede ristoro  
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo  
A' soggiorni migliori  
Passi Sabina, e al par di noi si onori.

*Sab.* Che! Tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
A ricercare in te.

A IO

*Adr.*

*Adr.* Perdona: altrove

Grave cura or mi chiama.

*Sab.* Era una volta

Tua dolce cura ancor Sabina.

*Adr.* E' vero:

Ma la cura più grande oggi è l'impero. *parte*

S C E N A IX.

*'Sabina, Emirena, Aquilio.*

*Sab.* **A**quilio, io non l'intendo.

*Aqu.* E pur l'arcano

E' facile a spiegar. ( *Cesare è amante  
Questa è la tua rival. )* *piano a Sab.*

*Emi.* Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti serbi, un'infelice

Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,

E Patria, e Genitor tutto perdei.

*Sab.* ( *Mi deride l'altera!* )

*Emi.* Un bacio intanto

Su la Cesarea man...

*Sab.* Scoftati. Ancora

Non son moglie d' Augusto: e quanto dici

Misera tu non fei. Poco ti tolse,

Lasciandoti il tuo volto

L'avversa sorte. Acquistarai, se vuoi,

Più di quel che perdesti. E forse io stessa

La pietà che mi chiedi,

Mendicherò da te.

*Emi.* La mia catena...

*Sab.* Non più. Lasciami sola.

*Emi.*

*Emi.* ( Oh Dei, che pena!

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore.

Ah fai torto al tuo bel core,

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte,

Presso al Trono anch'io son nata:

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

## S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Aqu.* ( TEntiam la nostra sorte.

*Sab.* Il caso mio.

Non fa pietade Aquilio?

*Aqu.* E' grande in vero

L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderia per te? Su gli occhi suoi

Dovresti....

*Sab.* Che dovrei?

*Aqu.* Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,

E farlo vergognar d' esserti infido.

( Si turba il mar : facciam ritorno al lido. ) p.

## S C E N A XI.

*Sabina sola.*

**I**O piango! Ah no. La debolezza mia

Palesè almen non fia. Ma il colpo atroce

Abbate ogni virtù. Vengo il mio bene  
 Fino in Asia a cercar; lo trovo infido  
 Al fianco alla rivale:  
 Che in vedermi si turba,  
 M'ascolta appena, e volge altrove il passo:  
 Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un fasso.  
 Numi, sè giusti siete,  
 Rendete a me quel cor.  
 Mi costa troppe lagrime  
 Per perderlo così.  
 Voi, lo sapete, è mio,  
 Voi l'ascoltaste ancor  
 Quando mi disse addio,  
 Quando da me partì. *parte.*

## S C E N A XII.

Cortile.

*Osroa dalla Reggia con face nella destra, e  
 spada nuda nella sinistra, seguito da in-  
 cendiarj Parti, e poi Farnaspe.*

*Osro.* **F**Eroci Parti, al nostro ardir felice  
 Arrise il Ciel: della nemica Reggia  
 Volgetevi un momento  
 Le ruvine a mirar. Pure è sollievo  
 Nelle perdite nostre  
 Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre  
 L'appreso incendio! e quanti al cielo innalza  
 Globi di fumo, e di faville! Ah fosse  
 Raccolto in quelle mura,  
 Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,  
 Tut-

Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.  
*Farn.* Osroa, mio Re.

*Ofr.* Guarda Farnaspe. E' quella

Opera di mia man.

*Farn.* Numi! E la figlia?

*Ofr.* Chi fa? Fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga le pene.

*Farn.* Ah Emirena! Ah mio bene!

*Ofr.* Ascolta. E dove?

*Farn.* A salvarla, o a morir.

*Ofr.* Come! Un' ingrata,

Che ci manca di fe, pone in obbligo...

*Farn.* E' spergiura, lo sò, ma è l'idol mio.

*getta il manto ed entra fra le fiamme,  
 e le ruine della Reggia.*

## S C E N A XIII.

*Osroa.*

**S**E quel folle si perde

Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.

Vadan le faci a terra. Al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta

Del mio furor, sento che padre io sono.

Non sò quindi partir. Sempre mi volgo

Di nuovo a quelle mura: Eh non s'ascolti

Una vil tenerezza. Ah forse adesso

Però spira la figlia. A tempo almeno

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino

Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!

Di quà gente s'appressa:

A 12

Di

Di là cresce il tumulto: e tutto in moto  
 E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! o Figlia!  
 Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli,  
 Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,  
 Volevate involarmi,  
 Questi deboli affetti a che lasciarmi? *fugge.*  
 Parto? ... resto? ... figlia? ... amico, ..  
 Cari oggetti, ah dove siete?  
 Deh tornate, o a me togliete  
 Giusti Dei, la vita ancor.

## S C E N A XIV.

*Emirena fuggendo, indi Farnaspe incatenato  
 fra le Guardie Romane.*

*Emi.* **M**isera dove fuggo? (oh Dei  
 Chi mi soccorre? Almen sapessi..!  
 Farnaspe!

*Farn.* Principessa!

*Emi.* Tu prigionier!

*Farn.* Tu salva!

*Emi.* Agl'infelici  
 Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
 Sei tu forse l'autor?

*Farn.* No, ma si crede.

*Emi.* Perchè?

*Farn.* Perchè son Parto:  
 Perchè son disperato: in quelle mura  
 Perchè fui colto.

*Emi.* E a che venisti?

*Farn.* Io venni  
 A salvarti, e morir.

*Emi.*

*Emir.* Ma se tu mori.

Credi salva Emirena?

*Farn.* Ah perchè mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele

Questa finta pietà.

*Emir.* Finta la chiami?

*Farn.* Come crederla vera? Assai diversa

Parlasti, o Principessa.

*Emir.* Il parlar fu divarso; io fui l'istessa.

*Farn.* Ma le fredde accoglienze?

*Emir.* Era timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

*Farn.* E da lui che temevi?

*Emir.* D'un trionfo il rossor.

*Farn.* Se generoso

La mia destra t'offerse?

*Emir.* Arte inumana

Per leggermi nel cor,

*Farn.* Dunque son'io ...

*Emir.* La mia speme il mio amor.

*Farn.* Dunque tu sei ...

*Emir.* La tua sposa costante.

*Farn.* E vivi ...

*Emir.* E vivo

Fedele al mio Earnaspe. A lui fedele

Vivrò fino alla tomba! E dopo ancora

Ne porterò l'immagine scopita:

Se rimane agli estinti ombra di vita.

*Farn.* Non più, cara, nen più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti.

Te ne chieggo perdon. Barbare stelle;

E pure ad onta vostra

Misero non son io. Disfido adesso  
 Le furie de' Tiranni,  
 La vostra crudeltà; m'ama il mio bene  
 Il suo labbro mel dice:  
 E in faccia all' ire vostre io son felice.

*Em.* Ah non partir.

*Far.* Convieni

Seguir la forza altrui.

*Em.* Farnaspe, oh Dio!

Che mai farà di te?

*Far.* Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile soltanto,

Che negato mi sia morirli a canto.

*Farn.*

Col tuo bel nome amato,

Idolo del cor mio,

Fra' labbri io morirò.

*Em.*

Ah se un eterno addio

A noi prescrive il fato,

Anch' io morir saprò.

*Far.*

Mio ben ...

*Em.*

Tu parti? ...

a 2

( Oh Dio! ...

( Sento che nel lasciarti

a 2

( Mi si divide il cor.

*Far.*

Legge crudel!

*Em.* T'arresta ...

*Far.*

Dami un amplesso, o cara.

( Numi, che pena è questa!

a 2

( Oh che partenza amara!

( Che barbaro dolor!

*Fine dell' Atto Primo,*

DESCRIZIONE DEL PRIMO BALLO

## GIASONE, E MEDEA

BALLO TRAGICO

SCENA PRIMA.

*Che rappresenta il Giardino di Giasone.*

**C**Reone timoroso per i giusti titoli di Medea su'l Regno di Corinto, e volendolo conservare alla sua Famiglia, pensa di procurare l'unione di sua figlia Creusa con Giasone, e far sì che questi si divida da Medea. A tal effetto sontuose feste fa celebrare, per procurare alla Figlia occasioni di sedurre l'Eroe con la sua bellezza, di cui per altro è secretamente invaghito. Creusa n'è ugualmente amorosa; ma ad onta d'una violenta passione, gli amanti non l'avevano per ancora palesata. Nell'ultima festa l'amore li fa dichiarare. L'attenzione usata da Giasone per compiacere Creusa, la preferenza che le dà, l'accoglimento favorevole della Principessa, immergono Medea in mortali

sospetti. Da questi passa alla certezza, e convinta della infedeltà di Giasone, si ritira; sforzandosi quanto può di nascondere la sua collera e disperazione. Creusa parimenti s'allontana, per non scoprire maggiormente all'amante le sue smanie amorose.

### SCENA II.

Creone profitta dell'occasione per offerire all'Eroe il Regno e Creusa, perchè s'allontani da Medea. Giasone perplesso fra l'amore e la gratitudine, non sa risolvere; ed intanto se gli presenta Medea con li suoi figliuoli.

### SCENA III.

Ella vuol fare l'ultimo tentativo: Si getta a' piedi dello Sposo, ricorda i suoi giuramenti, gli ridomanda il suo cuore, e gli mostra i figlj, pegni preziosi della fede giuratale. Gli presenta un pugnale ed il seno, scongiurandolo passarle il cuore, prima d'abbandonarla. Giasone penetrato da un vivo pentimento, l'abbraccia, piange, promette di serbarle fede, e di rinunziare Creusa e la corona. Sovragiunge Creusa.

SCE-

## S C E N A IV.

Lascia allora Giasone la Sposa, e corre ad abbracciare l'amante, e si riduce crudelmente ad intimarle di non più comparirgli davanti, e di uscire dagli Stati di Creone.

## S C E N A V.

Resta Medea immobile per qualche tempo; poi ad un tratto passa dall'avvilimento ai trasporti. Scaccia da se i figliuoli, ed invocati gli elementi, e gli Dei infernali, tramuta il Giardino in un' orrida Grotta. La Vendetta accorre; ed ella le comanda di vendicarla. La Furia le presenta allora tre mostri, cioè il fuoco, il ferro, ed il veleno. Ordina al fuoco di celare in un cofano, destinato a Creone, le materie tutte le più infiammabili; al veleno di spargere li suoi più mortali effluvii sopra un fiore di diamanti, che destina a Creusa; al ferro dimanda uno stromento atto al suo furore. La Vendetta trae dal seno del ferro un pugnale, che presenta a Medea. Questa comanda alle Furie di sparire.

## S C E N A VI.

Ebba di furore chiama i suoi figlij,

perchè ne fiano le prime vittime; ma la mano restia all' azione scellerata, lascia cadere a terra il pugnale. Allora dà ai medesimi alcune cose avvelenate, e parte con essi, perchè le servano di stromento alla meditata vendetta.

S C E N A VII.

*Tempio preparato alle Nozze e Coronazione di Giasone.*

Creone discende dal Trono dove sedeva, e gli presenta Scettro e Corona in presenza di tutto il popolo, al quale comanda di prestargli giuramento di fedeltà. Il popolo applaude con danze, nelle quali si meschiano Giasone e Creusa per esprimere la loro reciproca felicità. Creone presenta agli Sposi la tazza nuzziale. La prende Giasone, e stando per appressarla alle labbra, comparisce Medea.

S C E N A VIII.

Giasone sdegnato e confuso, Creusa colpita da timore non, ardiscono alzare gli occhi. Creone mostra un eccessivo dolore: il popolo atterrito, e tutti con esso aspettano il fine di questo avvenimento.

Medea per dissimulare la emozione provata alla vista della tazza che Giaso-

ne

ne teneva in mano, mostra alli suoi nemici un' intiera rassegnazione, e con dolce sorriso pare contribuire alla loro felicità. Fa vedere i donativi da lei destinati e che stavano nelle mani de' suoi Figliuoli. Gli Sposi e Creone divengono tranquilli. A questo presentano i fanciulli il coffano a nome della Madre. Medea stessa prende il giojello per ornarne la rivale che abbraccia con finta tenerezza. Si licenzia amorosamente da Giasone, augurandogli ogni bene. Giasone l'abbraccia e con essa i figlj. Medea s'allontana, contenta di averesì bene incaminati i suoi disegni.

S C E N A IX. e ultima.

Tutti si calmano dopo la partenza di Medea: ma la calma non dura che momenti. Creusa ad un tratto prova i funesti effetti dei doni di Medea; ed il veleno la riduce ad una morte pronta e spaventevole. Intanto Creone apre il coffano, e per li vapori avvelenati che ne esalano soffocandolo, cade morto su i gradini del Trono. Giasone tenta invano di soccorrerli. La Maga trionfante si fa vedere sopra un carro tirato da mostri che vomitano fiamme: l'odio le sta vicino:

uno de' suoi figlj spira a' suoi piedi; ed ha il braccio alzato per ferire l'altro. Giasone si getta a' suoi piedi, perchè perdoni il fallo, e risparmi la vita a quell'innocente. Ella se ne ride; scanna il fanciullo, poi getta a Giasone il pugnale. Egli furibondo lo prende, volendo uccidersi: ma la Vendetta glielo strappa dalle mani. Egli tenta inutilmente di fuggire; poichè da qualunque parte si volga, se gli presentano le furie attorniate di serpenti per tormentarlo. Alfine disperato accetta dalla Vendetta il ferro che gli presenta, se lo immerge nel seno, e va a cadere sopra Creusa. Le furie si attruppano intorno Giasone, e pajono precipitarsi con lui nell'abisso. La terra trema, precipita il Palazzo, e Medea fuggendo per l'aria trionfa de' suoi misfatti.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Galeria corrispondente a varii Gabinetti.

*Emirena ed Aquilio.*

*Aq.* Più oltre, o Principessa,  
Non è permesso il penetrar. Tra poco  
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.  
Non tarderà.

*Em.* Ti raccomando, Aquilio,  
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.  
Soccorrilo, procura  
Che Cesare si plachi.

*Aq.* E chi placarlo  
Potrà meglio di te? Tu del suo core  
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altro  
Miglior uso farebbe  
Dell'amor d'un Monarca.

*Em.* A me non giova,  
Perchè non l'amo.

*Aq.* E' necessario amarlo,  
Perchè ei lo creda?

*Em.* E ho da mentir?

*Aq.* Nè pure ... ah Principessa  
Mi conviene partir; gente s'appressa.

D'un'alma innamorata

Facile è il trionfar.

Facile ad ingannar

E'un cor amante.

Parte  
SCE.

*Sabina, ed Emirena.*

*Sab.* (S Telle! è qui la rival. )

*Emir.* S Numi! è Sabina. )

*Sab.* Veramente tu sei

Più di quel che credei

Sollecita ed attenta. Estinto appena

E' l'incendio notturno, e già ti trovo

Nelle stanze d'Augusto.

*Emir.* Oh Dio Sabina!

Che ingiustizia è la tua! L'amor d'Augusto

Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno

Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura

Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo

Perir così senza parlarne? Alfine

Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core;

E ha remoti principj il nostro amore.

*Sab.* Parli da senno, o fingi?

*Emir.* Io fingerei

Se così non parlassi.

*Sab.* E non t'avvedi,

Che parlando per lui Cesare irriti?

*Emir.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia,

Una miglior ve n'è. Da questa Reggia

Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode

Lentulo il duce: a' miei maggiori ei deve

Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso

Promettermi da lui d'un grato core

Anche prove più grandi,

*Emir.* Ah se potesse  
Riuscire il pensier.

*Sab.* Vanne. E' ficuro:  
A partir ti prepara. Al maggior fonte  
De' Cesarei Giardini  
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi.

*Emir.* Ma verrai? Del destino  
Son tanto usata a tollerar lo sdegno...

*Sab.* Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

*Emir.* Ah che a sì gran contento  
E' quest' anima angusta!

Oh me felice, oh generosa Augusta!

Lieta per te e felice

Fuggo da queste arene,

E goderà il mio bene

La dolce libertà.

La mia liberatrice

D'amor e di rispetto

Oggetto a me farà.

## S C E N A III.

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

*Sab.* **C**Hi sa? Quando lontana  
Emirena farà, forse ritorno  
Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura  
Senz' esca il foco: e inaridisce il fiume  
Separato dal fonte onde partissi.

*Adr.* Emirena mio ben... ( Numi, che dissi! )  
vuol partire.

*Sab.*

*Sab.* Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento  
Non mi negar la tua presenza: e poi  
Torna al tuo ben se vuoi.

*Adr.* Come! Supponi ...  
Qual è dunque il mio bene?

*Sab.* Ah non celarmi  
Quell'onesto rossor.

*Adr.* Oh Dio!

*Sab.* Sospiri!

Lascia a me sospirar. Chi ti sedusse?  
Parla. Di. Come fu?

*Adr.* Che vuoi ch'io dica?

Se tutto mi confonde. Odio me stesso,  
Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta  
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?  
Svenami; è giusto: io non mi oppongo. A spiri  
A svellermi dal crin l'augusto alloro?  
Lo deporrò in tua man. Saria felice  
Suddito a sì gran donna il mondo intero.

*Sab.* Ah domando il tuo core, e non l'impero.

*Adr.* Era tuo questo cor. Se lo difesi.  
Se a te il volli serbar, lo fanno i Numi.

*Sab.* E poi?

*Adr.* Non fo. Di mia virtù sicuro

Trascurai le difese

Ed amor mi sorprese. A me dinante

Fu condotta Emirena

Carica di catene,

Che implorava pietade. Ah se in quell'atto

Rimirata l'avesse a me vicina

Parrei degno di scusa anche a Sabina.

*Sab.* Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi

Ai coraggio di dirlo in faccia mia:  
 Ostenti la beltà che mi contrasta,  
 Del tuo cor il possesso, e non ti basta?

*Aq.* ( Quì Sabina? )

*Adr.* ( Io non posso  
 Più vederla penar. Troppo a quel pianto  
 Mi sento intenerir. ) Deh ti consola  
 Bella Sabina. A' lasci tuoi felici  
 Tornerò farò tuo.

*Aq.* ( Stelle! )

*Sab.* ( Che dici? )

*Adr.* Che alla pietà già cedo  
 Messaggiera d' amore.

*Sab.* ( Ah non lo credo. )

*Aq.* ( Quì bisogna un riparo. ) A piedi tuoi  
 L'afflitta prigioniera  
 Inchinarsi desia. Non ti ritrova,  
 E lung'h'ora ti cerca.

*Sab.* ( Ecco la prova. )

*Adr.* Nò, Aquilio, io più non deggio  
 Emirena veder. Tempo una volta  
 E' pur ch'io mi rammenti  
 La mia fida Sabina.

*Sab.* ( Oh cari accenti! )

*Aquil.* E' giustizia, è dover. Ma che domanda  
 La povera Emirena?

*Adr.* Veramente, Sabina,  
 Par crudeltà non ascoltarla.

*Sab.* Oh Dio!

*Adr.* L'udirò te presente:  
 Che potresti temer? Resta, e vedrai ..

*Sab.* Oh questo nò. Già m'ingannasti assai.  
 Af.

A T T O

Afsai mi ingannasti,  
Ingrato, ti basti.  
Io stessa non voglio  
Vedermi tradir.

S C E N A IV.

*Adriana ed Aquilio.*

*Aq.* **L**A tua bella Emitena  
Volo a cercar:

*Adr.* No, ferma.

*Aqu.* E a lei potresti  
Tal giustizia negar?

*Adr.* No: ma per ora ...  
Non uditi Sabina? Ancor mi sprona:  
La ragion mi raffrena:  
Vorrei ... Ma ... Dei! che pena!

*Aq.* Spiegati al fin. Io non t' intendo, invano  
M' affanno a consolar, quel core oppresso:

*Adr.* Spiegami: e come! Ah non m' intendo io stesso:

S C E N A V.

*Aquilio solo.*

**T**olleranza a mio cor. La tua costanza,  
Benchè non sia lontana,  
Matura ancor non è. L' amor d' Augusto,  
Gli sdegni di Sabina  
Combattono per noi. La pugna è accesa:  
Ma non convien precipitar l' impresa. *parte.*

SCE.

## S C E N A . V I .

Deliziosa.

*Emirena, poi Sabina e Farnaspe.*

*Emi.* **C**He fa il mio bene?  
Perchè non viene?  
Veder mi vuole  
Languir così.

Oggi è pur lento  
Nel corso il sole:  
Ogni momento  
Mi sembra un dì,

*Sab.* Ecco la Sposa tua.

*Farn.* Bella Emirena.

*Emir.* Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

*Farn.* Alfin, ben mio...

*Sab.* Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi! E' quella  
L'opportuna alla fuga,  
Non frequentata oscura via. L'amico  
Lentulo a me la palesò. Non molto  
Lunge dal primo ingresso  
Si parte in due. Guida la destra al fiume,  
La sinistra alla Reggia. A voi conviene  
Evitar la seconda. Andate, amici,  
Sicuri ai vostri lidi,  
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

*Emi.* Pietosa Augusta.

*Farn.* Eccelsa donna, e come

Ren.

Render mercè.

*Sab.* Poco defio. Pensate  
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre  
Felicità, se pur vi torno in mente,  
Esiga il mio martiro  
Dalla vostra pietà qualche sospiro. *parte.*

S C E N A VII.

*Emirena, e Farnaspe.*

*Farn.* **E**D è ver che sei mia? Ne temo, e quasi  
Parmi ancor di sognar.

*Emi.* Non manca, o sposo  
Per esser lieti appieno;  
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento  
Nel rivedermi avria! Sapeffi almeno  
In qual clima si aggiri.

*Farn.* Saran paghi a momenti i tuoi desiri.

Volgi omai le luci belle,  
Cara Sposa a me serene;  
Sian più chiare queile stelle  
Che fan lieto il Ciel d'amor.

Dopo tanti e tanti affanni  
Non temer, bell'idol mio,  
Della sorte, dei Tiranni  
E del fato il rio tenor. *parte.*

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Emirena sola.*

**F** Erma... Egli fugge... Oh dio! che ascolto?  
 Che d' intorno risuoni ( Parmi  
 Qualche strepito d' armi. Odo.. ma d' onde  
 Non saprei dir. Si fugga:  
 Già l'armi scopro e la cagion di quelle  
 Che farà mai? Non mi tradite, o stelle. p.

## S C E N A I X .

*Ofroa in abito Romano con spada nuda insanguinata, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe, e in disparte Emirena.*

*Ofr.* **F** Ra l' ombre adesso a raccontar l' altero  
 Vada i trofei della sua Roma.

*Farn.* E dove

Corri, Signor, con queste spoglie?

*Ofr.* Amico,

Siam vendicati. E' libera la terra

Dal suo tiranno. Ecco il felice acciaio,

Che Adriano svenò.

*Farn.* Come!

*Ofr.* Solea

Di questa occulta via talor valersì

L' abborrito Romano. Un suo seguace

Mel paesò. Fra questi Eroi del Tebro

L' oro ha trovato un traditore. Al varco

Tra-

Travestito in tal guisa io l' aspettai,  
Finchè passò col servo, e lo svenai.

*Farn.* Ma del nemico in vece  
Potevi fra quell' ombre..

*Ofr.* No; fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espose, assicurò se stesso.

*Emi.* ( Chi sarà quel Roman? Stringe un acciaio

E sanguigno mi par, Potessi in volto

Mirarlo almeno. )

*Farn.* Or che farem? Fuggendo

Per la via che facesti, incontro andiamo

A mille, che concorsi

Al tumulto saran. Su gli altri ingressi

Veglian servi, e custodi,

*Ofr.* E ben col ferro

Ci apriremo la strada.

*Farn.* Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricercar, se vi fosse

Altra via di fuggir.

*Emi.* ( Parlan sommessò;

Intenderli non so. )

*Farn.* Fra quelle piante

Nascofo attendi. Io tornerò di volo.

*Ofr.* Sollecito ritorna, o parto solo.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita,

Guarda la sua ferita,

Nè s' avvilitisce ancor.

Così fra l' ire estreme

Rugge, minaccia, e fremè,  
 E fa tremar morendo  
 Tal volta il cacciator. *si nascono.*

S C E N A X.

*Emirena, e Farnaspe.*

*Emi.* CHI è colui? che ti disse?

*Farn.* Ad altro tempo  
 Riferba, o Principessa,  
 Le curiose ricerche.. oh Dio! s' avanza  
 Chi sorprendere ci può.

*Emi.* Caro Farnaspe  
 Noi siam scoperti.

*Farn.* Segui il mio passo  
 Per la via che Sabina  
 Ci prescrisse alla fuga; e forse pria  
 Che alcuno ci raggiunga  
 Noi fuggiti saremo: d' Augusto il caso  
 Forse ancor non è noto: ecco il cammino.  
 Che pensi? che risolvi

*Emi.* O' risoluto,  
 E di seguirti eleggo.

S C E N A XI.

*Farnaspe, Adriano con Spada nuda, e seguito  
 di guardie dalla strada suddetta. Ofra  
 ed Emirena in disparte.*

*Adr.* Fermati, Traditor.

*Farn.* Numi, che veggo.

*Adr.*

*Adr.* Impedite ogni passo

Alla fuga, o custodi.

*Farn.* Io son di sasso.

*Emi.* ( Ah fiam scoperti. )

*Adr.* Istupidisci, ingrato,

Perchè vivo mi vedi? A me credesti

Di trafiggere il sen. L' empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palesasti.

*Emi.* ( Ecco l' errore.

Colui che si nascose è il traditore. )

*Adr.* Perfido non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t' ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

*Farn.* Non posso.

*Adr.* Non puoi! Si tragga a forza

Nel carcere più nero il delinquente.

*Emi.* Fermatevi sentite: egli è innocente.

*Farn.* Ahime!

*Emi.* Fra quelle fronde

Il traditor s' asconde. Eccolo...

*Farn.* Oh Dio!

Ferma,

*Emi.* Vedilo, Augusto.

*Ofr.* E' ver son io.

*Emi.* Ah Padre!

*Adr.* Il Re de' Parti

In abito Romano! E quanti siete

Scellerati a tradirmi?

*Ofr.* Io solo, io solo

Ho fete del tuo sangue. Il colpo errai;

Ma se mi lasci in vita.

Il fallo emenderò.

*Adr.* Così fra l' ombre  
Affalirmi infedel? Cogliet l' istante  
Che inciampo, e cado al suol?

*Ofr.* Barbara forte!  
Ecco l' inganno, il tuo seguace ad arte  
Cader doveva, e tu cadesti a caso.  
Onde confuso il segno  
L' un per l' altro svenai.

*Adr.* Questa mercede,  
Barbaro, tu mi rendi?  
Olà, ministri,  
In carcere distinto alla lor pena  
Questi rei custodite.

*Farn.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì, ancor l' ingrata.

*Farn.* Ah che ingiustizia è questa?

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

*Adr.* Tutti nemici, e rei,  
Tutti tremar dovete;  
Perfedi, lo sapete,  
E m' insultate ancor?  
Che barbaro governo  
Fanno dell' alma mia  
Sdegno, rimorso interno,  
La gelosia, l' amor.

*Ofra*, *Farnaspe*, *Emirena*, *Guardie*.

*Emi.* **P**Adre.. od Dio! con qual fronte  
Posso Padre chiamarti io che t'uccido?  
Deh se per me t' avanza...

*Ofr.* Parti, non assalir la mia costanza.

*Emi.* Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,  
Eccomi a' piedi tuoi. So quanti affanni  
Tu soffristi per me. Dal nascer mio  
( Povero Genitore! )

Mi destinasti al regno: ad un Eroe

Mi bramasti consorte.

Ed io per tanto amore

Sarò al mio Genitor cagion di morte!

Ah pria che s' adempisca

Il cenno del Tiranno,

Un fulmine precipiti...

Ah della terra s' aprano

Le profonde voragini... dal mare

Esca tumide l' onde, e vi ritrovi

Quest' alma disperata

Tomba dovuta ad una figlia ingrata...

Io piango ed il dolore

M' induce a delirar... ah Padre!... ah Sposo!

Date pace al mio cor... un colpo solo

Può togliermi di pena...

*Ofr.* Sorgi, figlia, non più.

*Farn.* Cara Emirena,

Se bastasse il mio sangue

A conservar la pace

Del mio Re' della Sposa...

*Ofr.* Amico, taci...

Ache-

Acchetati mia figlia.

No, sdegnato non sono,

T' abbraccio, ti perdono:

Addio dell' alma mia parte più cara.

*Farn.* Oh addio funesto!

*Emi.* Oh divisione amara!

*Ofr.* Prendi un paterno amplesso.

*Farn.* Bella Emirena, addio.

*Emi.* Padre, mio Sposo... oh Dio!

Sento mancarmi il cor.

*Ofr.* Fuggi dal rio Tiranno

*Farn.* Pensa al mio fido amor.

*Emi.* a 2 ( O che crudel affanno!

*Farn.* (

a 3 ( Che barbaro dolor!

*Ofr.* Rammentati chi sei

*Farn.* Non ti scordar di me.

*Emi.* Come obbliar potrei

E Padre e Sposo e Re?

*Ofr.* La Figlia...

*Emi.* a 2 ( Il mio ( Conforte

*Farn.* ( La (

a 3 ( Così rapirmi o Dei!

Ah che la stessa morte

Tanto crudel non è.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Il Secondo Ballo rappresenta la Fiera  
d' Amsterdam.

# ATTO TERZO.

S C E N A I.

Sala Terena.

*Adriano, ed Aquilio.*

- Adr.* **A**quilio, che ottenesti?  
*Aqui.* Nulla, Signore: è risoluta, e vuole  
 Partir Sabina.  
*Adr.* Ah se sdegnata è meco  
 Ha gran ragione.  
*Aqui.* Ma moderate a segno  
 Son le querele sue che d' altro amante  
 La credo accesa. Io giurerei che serve  
 L' incostanza d' Augusto  
 Di pretesto alla sua.  
*Adr.* Nò, non mi piace  
 Questa forverchia pace. Andiamo a lei.  
*Aqui.* Ma, Signor, ti scordasti  
 Del Re de' Parti! Il mio consiglio avesti:  
 Vuoi tentar di placarlo: a te lo chiami.  
 Ei vien: t'attende, e nel compir l'impresa  
 Ti confondi, e vacilli?  
*Adr.* Ah tu non sai  
 Qual guerra di pensieri  
 Agita l' alma mia.  
*Aqui.* Eh finisci una volta  
 Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio  
 La bella che sospiri, e non ardisci

Di

Di stringerla al tuo seno? Io non hò core  
 Di vederti soffrir. Vado de' Parti  
 Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti, e se poi . . .

*Aqui.* Non più dubbj, o Signor.

*Adr.* Fa quel che vuoi. *Aquil. si parte.*

## S C E N A II.

*Adriano, poi Ofroa, ed Aquilio.*

*Adr.* **C**He dir può il mondo? Alfine  
 Il conservar la vita  
 E' ragion di natura. E in tanta pena  
 Io viver non saprei senza Emirena.

*Ofr.* Che si chiede da me?

*Adr.* Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto  
 Abbia triegua il suo sdegno, *siede.*

*Ofr.* A lunga sofferenza io non m'impegno.

*Aqui.* ( Del mio destin si tratta. )

*Adr.* Ofroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento: e strano

Saria che gli odj nostri

Solo fossero eterni. Il fatto avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

*Ofr.* Sì. Conservai

L'odio primiero. Onde mi resta assai.

*Aqui.* ( Che barbara ferocia! )

*Adr.*

*Adr.* Ah non vantarti  
 D' un ben , che posseduto  
 Tormenta il possessor . Puoi meglio altronde  
 Il tuo fasto appagar . Sappi che sei  
 Arbitro sol del mio riposo , appunto  
 Com' io de' giorni tuoi . Sol che tu parli  
 La Principessa è mia ; sol ch' io lo voglia  
 Tu sei libero e Re . Facciamo amico ,  
 Uso del notar nostro  
 A vantaggio d' entrambi . Io chiedo in dono  
 Da te la figlia , e t' offerisco il trono .

*Aqui.* ( Temo della risposta . )

*Adr.* E ben che dici ?  
 Tu sorridi , e non parli ?

*Ofr.* E vuoi ch' io creda  
 Sì debole Adriano ?

*Adr.* Ah che pur troppo ,  
 Osroa , io lo son , dissimular non giova .  
 Se la bella Emirena  
 Meco non veggo in dolce nodo unita ,  
 Non ho ben , non ho pace , e non ho vita .

*Ofr.* Quando basti sì poco  
 A renderti felice ; io son contento ,  
 Che si chiami la figlia .

*Adr.* Ora a viver comincio . Olà togliete  
 Quelle catene al Re de' Parti . *esc. due guard.*

*Ofr.* Ancora  
 Non è tempo , Adriano . Io goderei  
 Prima de' doni tuoi , che tu de' miei .

*Adr.* Van riguardo . Eseguite  
 Il cenno mio .

*Ofr.* Non è dover . Partite . *part. le guardie.*  
*Adr.*

*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
Vederti alleggerir

*Ofr.* Son sì contento  
Pensando all' avvenir, ch'io non lo sento.

*Adr.* E pur non viene.

*Ofr.* Impaziente anch'io.  
Ne sono al par di te.

*Adr.* La Principessa  
Io vado ad affrettar.

*Ofr.* No; già s' appressa.

*Agn. parte.*

## S C E N A III.

*Emirena, Adriano, ed Osroa.*

*Adr.* **B**ellissima Emirena ....

*Ofr.* A lei primiero  
Meglio farà che tutto spieghi.

*Adr.* E' vero.

*Emi.* ( Perchè son così lieti? )

*Ofr.* E pure, o figlia,  
Fra le miserie nostre abbiamo ancora  
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
Nella bellezza tua tutto il compenso  
Delle perdite mie.

*Emi.* Che dir mi vuoi?

*Adr.* Quella fiamma verace ...

*Ofr.* Lasciami terminar.

*Adr.* Come a te piace.

*Ofr.* Tal virtù ne' tu i lumi  
Raccolse amico il ciel, che fatto servo

Il nostro vincitor, per te sospira:  
 Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:  
 S'abbassa alle preghiere: odia la vita  
 Senza di te, che per suo Nume adora.

*Adr.* Tu dunque puoi..

*Ofr.* Non ho finito ancora.

*Emi.* ( Mi fa morir questa lentezza! )

*Ofr.* Io voglio . . .

Senti o Figlia, e scolpisci  
 Questo del Genitor ultimo cenno  
 Nel più sacro dell' alma. Io voglio almeno  
 In te lasciar morendo  
 La mia vendicatrice. Odia il Tiranno  
 Come io l'odiai fin' ora; e questa fia  
 L'eredità paterna.

*Adr.* Ofroa, che dici?

*Ofr.* Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui: ma forsennato, afflitto  
 Vedilo a tutte l'ore  
 Fremer di sdegno e delirar d'amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito.

*Ofr.* Parli Cesare adesso; Ofroa ha finito.

*Aer.* Sconfigliato! infelice! e non t'avvedi,  
 Che tu il fulmine accendi,  
 Che opprimer ti dovrà?

*Ofr.* Smania, o superbo,

Son le tue furie il mio trionfo.

*Adr.* Oh Numi!

Qual rabbia! qual veleno!  
 Che sguardi! che parlar! Tanto alle fiere  
 Può l'uomo assomigliar! Stupisco a segno,  
 Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Bar-

Barbaro, non comprendò  
 Se sei feroce o stolto,  
 Se ti vedessi in volto  
 Avresti orror di te.

*parte.*

## S C E N A IV.

*Ofroa, ed Emirena.*

*Ofr.* **F**iglia, s'è ver che m'ami, ecco il momento  
 Di farne prova. Un Genitor soccorri  
 Che ti chiede pietà.

*Emi.* Se basta il sangue;  
 E' tuo: lo spargerò.

*Ofr.* Toglimi all'ire  
 Del Tiranno Roman. Senza catene  
 Ti veggo pur.

*Emi.* Sì: ci conobbe Augusto  
 D'ogn'infidia innocenti, e le disciolse  
 A Farnaspe, ed a me: Ma qual soccorso  
 Perciò posso recarti?

*Ofr.* Un ferro, un laccio;  
 Un veleno, una morte  
 Qualunque fia!

*Emi.* Padre, che dici? E queste  
 Sarian prove d'amor? La figlia istessa  
 Scellerata dovrebbe? ... Ah senza orrore  
 Non posso immaginarlo. In van lo spero.  
 Il cor l'opra abborisce: e quando il core  
 Fosse tanto inumano,  
 Sapria nell'opra istupidir la mano.

*Ofr.* Va. Ti credea più degna

Dell'

Dell'origine tua. Tremi di morte  
 Al nome sol! Con più sicure ciglia  
 Riguardarla dovria d'Osroa la figlia.

Non ritrova un'alma forte  
 Che temer nell'ore estreme  
 La viltà di chi lo teme  
 Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte  
 Il peggior di tutti i mali;  
 E' un sollievo de' mortali,  
 Che son stanchi di soffrir.

## S C E N A V.

*Emirena, poi Farnaspe.*

*Emi.* **M**isera, a qual consiglio  
 Appigliarmi dovrò?

*Farn.* Corri, Emirena.

*Emi.* Dove?

*Farn.* Ad Augusto.

*Emi.* E perchè mai?

*Farn.* Procura

Che il comando rivochi  
 Contro il tuo Genitore.

*Emi.* Qual'è?

*Farn.* Vuol che traendo

Delle catene sue l'indegna soma,

Vada ....

*Emi.* A morte?

*Farn.* No, peggio.

*Emi.* E dove?

*Farn.*

*Farn.* A Roma.

*Emi.* E che posso a suo prò?

*Farn.* Va, prega, piangi,  
 Offriti sposa ad Adriano: obblia  
 I ritegni, i riguardi,  
 Le speranze, l'amor: tutto si perda,  
 E il Re si salvi.

*Emi.* Egli pur or m'impose  
 D'odiar Cesare sempre.

*Farn.* Ah tu non devi  
 Un comando eseguir dato nell'ira  
 Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,  
 Salvarlo suo mal grado.

*Emi.* Ad altri in braccio  
 Andar dunque degg'io? Tu lo conngli?  
 E con tanta costanza?

*Farn.* Ah, Principessa,  
 Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena  
 Questo sforzo mi costa.

*Emi.* Ah se vuoi, ch'io consenta  
 A perderti, ben mio, deh non mostrarti  
 Così degno d'amor.

*Farn.* Bella mia speme,  
 Nò, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita  
 T'amerò farò tuo. Sol però quanto  
 La gloria tua, la mia virtù concede.  
 Lo giuro a' Numi tutti, a que' beilumi,  
 Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove  
 Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca  
 Anche il tempo a dolersi. Osroa perisce,  
 Mentre pensiamo a conservarlo.

*Emi.* Addio.

*Farn.*

*Farn.* Ascoltami.

*Emi.* Che vuoi?

*Farn.* Va .... Ferma .... Oh Dei!

Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

*Emi.* Mancar, oh Dio mi sento

Quando ti lascio o caro!...

Vorrei ... ma poi mi pento,

E torno a palpitar.

Ah che il destino amaro,

Ah che il crudel tormento

L'orrore ed il timore

Mi fanno delirar.

S C E N A V.

*Farnaspe solo.*

**D**I vassallo, e d'amante

La fedeltà, la tenerezza a prova

Pugnano nel mio seno. Or questa or quella

E' vinta, è vincitrice, ed a vicenda

Varian fortuna, e sempre:

Ma qualunque trionfi io perdo sempre:

Ad ontà di fortuna

Sarò in amor costante:

E fida a quel sembiante

L'anima mia farà.

Non teme un cor amante

Del Ciel la crudeltà.

*parte.*

Ragione alcuna  
Nè di pentirsi,  
Nè d' atrossir.

parte.

## S C E N A VII.

Luogo Magnifico.

*Sabina con seguito, ed Aquilio,  
poi Adriano.*

*Sab.* **T**Emerario non più. Benchè da lui  
Mi discacci Adriano, è a te delitto  
Del mio cor la richiesta.

*Aqui.* La prima volta è questa...

*Sab.* E sia l' ultima volta  
Che mi parli d' amor.

*Adr.* Sabina ascolta.

*Aqui.* ( Ahimè! )

*Adr.* A questo segno  
Odioso ti son' io, che partir vuoi  
Senza vedermi?

*Sab.* Ah non schernirmi ancora,  
Mi discacci, mi vieti  
Di comparirti innanzi...

*Adr.* Io! Quando? Aquilio,  
Non richiese Sabina  
La libertà d' abbandonarmi?

*Sab.* O Dei!  
Non fu cenno d' Augusto,  
Ch' io dovesti partir senza mirarlo?

*Aqui.* ( Se parlo mi condannano, e se non parlo. )

*Sab.*

*Sab.* Perfido!

*Adr.* Non rispondi?

*Sab.* Or tutte intendo

Le trame tue. Sappi, Adriano...

*Aqui.* E' vero.

Signor, Sabina adoro: e lei presente,  
Temei la sua virtù. Perciò lontana..

*Adr.* Basta. Che tradimento! anima rea,  
Tu rivale d' Augusto. Olà costui  
Sia custadito.

*Aqui.* ( Avverso Ciel!

*Adr.* Nè pensi

La mia Sposa a partir.

*Sab.* Tua Sposa!

*Adr.* Io sento

Che risano a gran passi. Il dover mio,  
D' Emirena i dispreggi,  
Gli odii del Genitor...

### SCENA ULTIMA

*Emirena, Farnaspe, e detti poi Osroa*

*Emi.* **A**H, Cesare, pietà.

*Farn.* Pietà, Signore.

*Emi.* Rendimi il Padre mio.

*Farn.* Conservami il mio Re.

*Emi.* Rendilo, e poi

Eccomi tua se vuoi.

*Adr.* Che;

*Farn.* Si ti cedo

L' Impero di quel cor,

*Adr.*

*Adr.* Tu!

*Emi.* Sì, farai

Tu il Nume mio. Per quel sereno il giuro  
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:  
Per quel sudato alloro,  
Che porti al crin: per questa invitta mano  
Ch' è sostegno del mondo,  
Ch' io bacio...

*Adr.* Ah forgi, ah taci. ( E' donna, o Dea?  
Quando m' innamorò così piangea. )  
Osroa a me si conduca. *par. una guar.*

*Sab.* Qual contrasto in quel petto  
Fan l' amore, e l' affetto!

*Adr.* Se alla ragione io cedo  
Perdo Emirena: e se all' amor mi fido  
La mia Sabina uccido. Ah qual cimento,  
Quale angustia crudele! )

*Sab.* [ E pur mi fa pietà, benchè infedele. )

*Osr.* Che si vuole da me?

*Adr.* Che dal tuo piede  
Si tolgano que' ferri

*Sab.* Augusto, al fine...

*Adr.* Ah per pietà non tormentarmi. Io tutto  
Quanto dir mi potrai  
Tutto, Sabina, io so.

*Sab.* Nò, non lo fai,  
Odj. Troppo fatali  
Son le nostre ferite; uno di noi  
Dee morirne d' affanno. Io, se ti perdo,  
Tu se perdi Emirena. Ah non fia vero  
Che per salvar d' inutil donna i giorni  
Perisca un tale Eroe.

D' ogni

A T T O

D' ogni dover ti sciolgo:  
 Ti perdono ogni offesa,  
 Ed io stessa farò la tua difesa.

*Adr.* Come?

*Sab.* Cesare addio. *in atto di partire*

*Adr.* Fermati, o grande,  
 O generosa, o degna  
 Di mille imperi. Ah qual eccesso è questo  
 D' inudita virtù! Tutti volete  
 Dunque farmi arrossir. Fedel vassallo  
 Tu la sposa mi cedi  
 A favor del tuo Re. Figlia pietosa,  
 Sacrifici te stessa  
 Tu per il Padre tuo. Tradita amante  
 Non pensi tu, che al mio riposo. Ed io,  
 Io sol fra tanti forti  
 Il debole farò?  
 Nè mi nascondo  
 Per vergogna a' viventi? E siedo in Trono?  
 E do Leggi alla Terra? Ah no: facciamo  
 Tutti felici. Al Re de' Parti io dono  
 E regno e libertà: rendo a Farnaspe  
 La sua bella Emirena: Aquilio assolvo  
 D' ogni fallo commesso,  
 E a te degno di te rendo me stesso.

*Farn.* Oh contento improvviso?

*Sab.* Ecco il vero Adriano, or lo ravviso.

*Emi.* Finch' io respiri, Augusto,  
 Grata quest' alma a' beneficj tuoi..

*Adr.* Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai  
 La pace del mio cor. Poeso è sicura,  
 Finchè appresso mi sei.

*Ofr.* Osroa già vinto  
Da sì rara virtù, promette a Roma  
Un' eterna amistà .

*Adr.* Lieti vivete  
E tutti tre spargete  
Questi delirii miei d' eterno oblio .

*Emi.* Almen Signor . . .

*Adr.* Basta Emirena Addio .

*Emi.* Di vera pace in segno  
Dammi l' augusta mano .

*Farn.* Al Popolo Romano  
Fede prometto e amor .

*Ofr.* E figlia e vita e regno  
Di Cesare è favor .

*Emi.* ( Per te noi fiam felici

*Farn.* <sup>a 2</sup> ( Fedeli amanti, e sposi .

*Adr.* Amici generosi,  
Conosco il vostro cor .

*Sab.* Non più .

*Adr.* Partite

<sup>a 2</sup> ( Addio .

*Ofr.* Con te farà it cor mio .

*Emi.* ( Unito a noi t' adori

*Farn.* <sup>a 1</sup> ( Il Mondo ammirator .

( Viva d' Augusto il nome ,

( E crescano gli allori

( Per coronar le chiome

( Dell' Asia al vincitor .

*Fine del Dramma .*

Deo gratias, gratias a Roma

